

Ballao 02.06.2003

Oggetto: *Note sul vessillo del Comune di Ballao*

In un primo tempo sollecitato dal primo cittadino del paese indicato in oggetto e poi incoraggiato telefonicamente dalla S.V. (h. 10.30 a.m. del 31 Maggio c.a.) riferisco le note gentilmente richieste.

Forse per la mia passione per la storia e la cultura locale, il Sindaco volle sentire un mio parere sui bozzetti grafici dello stemma in questione già pervenuti all'Amministrazione.

Dichiaro con schietta umiltà la mia totale ignoranza sugli scudi e campi, sulle figure e corone, sugli svolazzi e burletti e altro. Anche per questo motivo rispetto le qualificate funzioni esercitate dall'ufficio Araldico.

Ne ho infatti potuto personalmente apprezzare, osservandone i grafici suindicati, i solidi argomenti e le rimarchevoli competenze.

Sono stato comunque molto deluso nel rilevare in quelle ipotesi grafiche la mancanza dell'elemento più rappresentativo della storia e Cultura locale: il Cinghiale.

I Ballaesi, sembra che lo abbiano fatto proprio dai tempi remoti e continuano a tramandarlo come emblema, insieme alla leggenda delle origini del centro abitato. Forse in ciò confortati, se non addirittura indotti, dall'immagine "aprina" graffita in un marmo della seicentesca parrocchiale, abbattuta nel 1956.

Raffigura la scena di un cane (simbolo di fedeltà e serenità) che punta e tiene a bada un cinghiale (simbolo di ira e di brutalità). E' importante anche tenere presente che Ballao è un toponimo di etimo oscuro e di conseguenza preromano, come asserisce Giulio Paulis, pag. 427, nell'opera "I nomi di luogo della Sardegna" Carlo Delfino Editore, Sassari 1987.

Chi verga queste note (e non lo fa per scopi lucrosi) è anche lui Ballaese e insegna ininterrottamente da una trentina d'anni nelle scuole Elementari ballaesi. I sei lustri sono volati via senza troppe ugge.

Anche dalle ricerche scolastiche portate avanti dagli alunni, finalizzate a coltivare l'amore per il "borgo natio" e a favorire quindi il processo di identificazione e integrazione, è sempre emersa la leggenda delle origini del paese e il collegamento al simbolo "aprius". Eppure si pensava che fosse poco conosciuta e scarsamente fede degna. Da secoli insomma si tramanda oralmente la storia del cacciatore di cinghiali che, giunto nella valle solcata dal Dosa e dei suoi torrenti tributari, restasse incantato dall'amenità del luogo.

Egli constatò inoltre la ricchezza delle buone erbe, degli alberi e la selvaggina di penna e di pelo e decise di fermarsi, diventando così un porcaro. E qui nel "plateau" situato tra Cuccuru Crachiri (il colle degli alberi ghiandiferi) e le falde di Sa pala, la collina che domina il centro abitato da mezzogiorno, e che è lambito a ponente dal Rio Bintinoi e a levante dal Dosa, eresse la prima casa accanto alla sorgente, su cui poi fu scavato il pozzo, poco profondo, ancora esistente, detta la "Fontana del centro del Paese".

Ritengo opportuno dunque che insieme ai colori, si faccia posto nel "campo" al Cinghiale Sardo (*Sus scrofa meridionalis*), capostipite del porco (*Sus scrofa domestica*).

I racconti sul "Sirboni", così è localmente chiamato, fioccano in ogni occasione. E non solo nei tempi delle battute di caccia. In questa narrazione i cinghiali appaiono come esseri infernali e vi si individuano molte analogie con il racconto di Emilio Lussu (II Cinghiale del Diavolo, Einaudi, Torino 1976). Talvolta si narra di cinghiali di forma albina, che nei dintorni di Ballao sono in percentuale più alta che altrove. Il cinghiale spesso si avvicina alla periferia dell'abitato. Per questo è ben conosciuto. La sua presenza lancia messaggi forti e suggestivi. Certamente in virtù del suo aspetto irto, per il grugno possente, per le zanne ritorte, per le abitudini crepuscolari e notturne, per le sue fughe impetuose e per il suo carattere iracondo e ritroso. La sua figura, racchiude più delle "onde" del Fiume, da sempre croce e delizia delle generazioni locali, la storia della comunità Ballaese. In effetti esso lega fortemente la gente, con il filo magico della memoria, alle antiche radici, dove è germinata una vita di speranza, di coraggio, di lavoro, di comunione fraterna che ancora resiste e migliora, anche se con lentezza.

Francesco Sundas